LA STAMPA PAG. 50 – 51

Mappato un occupante su dieci

Per i profughi del Moi trovati 150 appartamenti Censimento a rilento

Primi 45 posti di lavoro. Ma il manager: è un problema

il caso

ANDREA ROSSI

L'operazione si sta rivelando molto più complicata dal previsto. Rispetto agli impegni di qualche mese fa - censimento a inizio anno e primi sgomberi in primavera - adesso nessuno si azzarda a fare previsioni sui tempi né sull'esito. Le palazzine dell'ex Moi sono ancora lì, sbrecciate, con la loro umanità disperata: quattro edifici e un migliaio di immigrati, per lo più originari dell'Africa sub-sahariana. Da alcuni mesi Comune, Prefettura, Compagnia di San Paolo, Diocesi, Città metropolitana e Regione hanno costituito un tavolo inter-istituzionale per risolvere l'emergenza. Ma il progetto fatica a decollare.

Antonio Maspoli, esperto di cooperazione internazionale chiamato a guidare il gruppo di lavoro che dovrà progettare e seguire il progressivo svuotamento delle palazzine, lo ammette. Da inizio aprile sono state censite 110 persone. Una su dieci: tutti volontari. Molti occupanti non ne vogliono sapere di liberare gli stabili, altri temono di peggiorare la propria condizione. «La verità è che molti hanno trovato un loro equilibrio, pur con tutte le difficoltà del caso», ha spiegato il project manager ai capigruppo del Consiglio comunale che l'hanno incontrato. «Sarà difficile smuoverli da questa situazione che si è incancrenita, ma che per molti è preferibile rispetto a non avere prospettive. Servono alternative appetibili». Al momento non ci sono.

I progetti avviati

Il 90% del migliaio di occupanti ha titolo per stare in Italia. Il progetto delle istituzioni è liberare una palazzina alla volta, offrendo percorsi di inserimento lavorativo e abitativo, su un ampio ventaglio di progetti e alloggiamenti. Le case - ed è una delle poche note positive - ci sono: circa 150 alloggi, due terzi forniti dalla Diocesi, un terzo dalla Città. Con 400 mila euro, attinti dal milione e 800 mila euro messo a disposizione da Compagnia di San Paolo, verranno ristrutturati. Il guaio è che ci vorranno ancora almeno un paio di mesi perché gli immobili siano disponibili. Ma, soprattutto, il vero problema si chiama lavoro.

Il progetto che Maspoli coordina punta su tre direttrici: le agenzie interinali; le borse lavoro e garanzia giovani finanziate dall Regione; i progetti di pubblica utilità. Nei giorni scorsi è stato avviato un percorso per 45 persone che lavoreranno nei cantieri navali di Fincantieri in Liguria, Veneto e Friuli: corso di formazione, contratto per quattro mesi, rinnovabile, e accompagnamento abitativo per sei mesi. Altre opportunità, al momento, sembrano non esserci: «I soldi sono un fattore rilevante ma non fondamentale», ha spiegato Maspoli ai consiglieri comunali. «Il problema non è la mancanza di risorse, ma la mancanza di lavoro. Il tessuto non riceve. Possiamo investire in formazione, ma se non serve per l'inserimento lavorativo è inutile. La vera risorsa è cercare di mettere a sistema i servizi che ogni ente ha».

REPORTERS

REPORTERS

Le spine da risolvere

Per questo è stato creato il tavolo inter-istituzionale e per questo verrà messo a punto un protocollo in cui ciascun ente si farà carico di un pezzo dell'operazione Moi, che potrà contare anche su mezzo milione di finanziamenti del ministero dell'Interno. Non sarà facile, anche perché - come dimostra il censimento, che si vorrebbe concludere entro fine giugno - la collaborazione dei mille e più occupanti resta una incognita. «Abbiamo difficoltà nell'individuare gli interlocutori», conferma Maspoli. «È molto riduttivo suddividere gli occupanti dal punto di vista etnico. Meglio farlo per gruppi di interesse: lavoro, scuola, formazione». È un percorso lungo, che suscita anche perplessità: «Se queste sono le modalità il problema non si risolve; dovranno censirli con la forza», sostiene il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca. «Le persone che stanno lì andranno via solo in cambio di casa e lavoro, ma casa e lavoro sarebbe meglio darli ai torinesi che ne hanno bisogno». Il Movimento 5 Stelle, invece, difende il percorso avviato: «Stiamo lavorando sodo con gli altri enti per risolvere un problema trascurato per troppo tempo dalle precedenti amministrazioni», dice il capogruppo Alberto Unia.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Trovati 150 alloggi per sistemare i primi profughi del villaggio Moi

REPUBBLICA
PAG. V

GABRIELE GUCCIONE

PER ora sono stati trovati 150 posti letto, il resto dovrà essere cercato sul mercato degli affitti, o in altre strutture. Le case utilizzabili per il trasferimento dei profughi che da quattro anni occupano le palazzine del villaggio olimpico all'ex Moi sono per un terzo di proprietà del Comune, per il resto della Diocesi. Prima, però, le nuove sistemazioni avranno bisogno di una "leggera ristrutturazione", come l'ha definita ieri il responsabile del progetto Antonio Maspoli. I lavori costeranno 400mila euro e inevitabilmente allungheranno i tempi dello sgombero, facendo saltare le previsioni della sindaca Chiara Appendino, la quale aveva pronosticato di voler procedere con l'evacuazione della prima palazzina entro la primavera.

Manca meno di un mese all'estate, invece, e stando alla relazione fatta ai capigruppo del Consiglio comunale dal project manager nominato dalla Compagnia di San Paolo per seguire l'operazione di liberazione dell'ex Moi, al massimo in queste settimane si metterà mano all'evacuazione del piano interrato delle palazzine, dove abitano 36 uomini e 5 donne e sono

Ma il piano va a rilento: un decimo i residenti censiti Slitta l'idea di avviare lo sgombero in primavera

stoccate tonnellate di rottami raccolte dai profughi che vanno in cerca di materiali da riutilizzare nei cassonetti della spazzatura. «La liberazione degli scantinati – ha confermato Maspoli – è il primo obiettivo».

Non a caso i 41 profughi che abitano nelle cantine dell'ex villaggio olimpico sono stati tra i primi a presentarsi, spontaneamente, per essere censiti, e rientrare così nel progetto di accompagnamento fuori dal Moi. «Al momento – ha fatto sapere il responsabile del progetto – in un mese e mezzo di lavoro hanno partecipato alla mappatura volontaria 110 persone, il 90 per cento dei quali si trova in possesso di un titolo di soggiorno». Ma complessivamente gli occupanti sono ben di più, si stima oltre un migliaio. E bisognerà recuperare sui tempi, per arrivare «entro giugno a completare il censimento necessario per dettagliare il progetto».

IN CAMPO
Anche l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia è impegnato in prima persona nel trovare una soluzione dignitosa per i profughi che da anni occupano l'ex villaggio olimpico del Moi, in via Giordano Bruno. La Chiesa ha offerto alcuni alloggi per i rifugiati

Per spingere i profughi a farsi censire, l'idea del manager è di «offrire loro delle opportunità»: dalla scuola di italiano alle offerte di lavoro, come un contratto di 4 mesi rinnovabili nei cantieri navali di Fincantieri in Liguria, Veneto e Friuli, per cui è in corso una selezione destinata a 45 persone.

L'inserimento lavorativo, infatti, viene ancor prima della casa. Il progetto di superamento del villaggio profughi all'ex Moi prevede la ricerca di posti di lavoro attraverso le agenzie interinali, l'assegnazione di borse lavoro per i più giovani, l'impiego nei lavori di pubblica utilità. E soltanto dopo l'assegnazione di una casa, attraverso i posti letto messi a disposizione dal Comune e dalla Diocesi, oppure sul mercato dell'housing sociale.

Per fare tutto questo serviranno molti soldi: la Compagnia di San Paolo ha stanziato un finanziamento di un milione e 750mila euro, che comprende il costo del personale, mentre il ministero dell'Interno ha stanziato altri 500mila euro. Il team che si sta occupando del progetto, come ha sottolineato ieri l'assessora alle Politiche sociali Sonia Schellino, ha aperto anche un ufficio all'interno del Moi, proprio per seguire passo passo l'operazione. «Se il modo di operazione è questo – ha reagito il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca – il problema non si risolverà e si sarà costretti a censire i profughi con la forza. Le persone si sono abituato a stare lì e andranno via solo in cambio di casa e lavoro, ma la casa e il lavoro sarebbe meglio darli ai torinesi che ne hanno bisogno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA REGIONE 20 MILIONI DI EURO PER IL PIANO "WECARE"

Welfare, maxi rete per i micro progetti

MARIACHIARA GIACOSA

SERVE innovazione per rispondere ai bisogni dei nuovi poveri; servono idee per contrastare disagio ed emarginazione, e servono imprese che investano nel sociale per migliorare la vita dei propri dipendenti e delle comunità in cui sono inserite. Sono queste le tre esigenze da cui nasce Wecare, che sta per Welfare cantiere regionale, ma che strizza l'occhio allo slogan «I care» di don Milani: «mi faccio carico», «me ne occupo», e qui si traduce in 20 milioni di euro di fondi pubblici per finanziare progetti di innovazione sociale che promuovano coesione e inclusione. Le misure sono cinque e altrettanti saranno i bandi, pronti dopo l'estate, per enti pubblici, consorzi, piccole e medie imprese, enti no profit e del terzo settore che propongano «strumenti nuovi per rispondere a esigenze nuove che i nostri attuali sistemi di welfare non riescono ad intercettare» come dice l'assessore alle Politiche sociali Augusto Ferrari, che assieme alle colleghe Pentenero (Lavoro e scuola), De Santis (Innovazione e sviluppo) e Cerutti (Pari opportunità e immigrazione) da quasi un anno lavora a questo piano strategico.

L'idea è quasi una "richiesta di aiuto": se gli strumenti attuali non funzionano, cerchiamone di nuovi, o, in alternativa, raccogliamo spunti da ciò che già c'è e che a livello locale, magari iper-locale, risponde bene alle esigenze delle persone. Qualche esempio? «Progetti di welfare aziendale, come le borse di studio o i nidi per i dipendenti, purché siano aperti anche alla comunità» ipotizza Cerutti; esperienze di assistenza 2.0, come gli infermieri di comunità, già al lavoro nel Cuneese, oppure sistemi per anziani non autosufficienti «dove la tecnologia favorisca il controllo a distanza per periodi limitati» suggerisce Pentenero. E ancora, start up sociali che risolvano il disagio e migliorino il benessere e la qualità della vita, o riqualificazione professionale e inclusione per giovani e migranti.

ASSESSORE
Augusto Ferrari coordina il progetto assieme alle colleghe Pentenero, De Santis e Cerutti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VII

Cibi, suoni, teatro l'Africa della Mole incontra la città

CARLOTTA ROCCI

LATIFAH e Jamilah hanno 22 e 25 anni, sono nigeriane e sono arrivate a Settimo Torinese l'anno scorso dopo un viaggio durato settimane. «Siamo partite per ritrovare un futuro. Il nostro obiettivo è andare a scuola perché a casa non abbiamo mai potuto farlo», dicono. Racconteranno la loro storia sabato sera sul palcoscenico del Cubo Teatro di via Giorgio Pallavicino 35, alle 18.15. Sono un pezzo dell'Africa torinese che per tre giorni, da domani al 28 maggio, farà festa in città con la quarta edizione del Festival Panafricano di Torino, che raccoglie l'adesione delle comunità dei 34 paesi africani presenti nel capoluogo piemontese.

«Abbiamo un sogno. Vivere a Torino, nella nostra città,come una grande famiglia: africani e italiani insieme. Questo è il Festival Panafricano» spiega Jerome Bohui Gohoure, presidente dell'associazione Panafricando che organizza l'evento nato nel 2014 con l'obiettivo di promuovere la solidarietà tra i paesi del continente nero.

Lo spettacolo che andrà in scena sabato a Torino è il frutto di un laboratorio teatrale curato dal Alma Teatro per circa un anno con le donne ospiti dell'hotel Eden di Ivrea con la cooperativa Isola di Ariel. Sei giovani arrivano dalla Nigeria, una dalla costa d'Avorio, le altre partecipanti sono italiane, donne della Cgil di Ivrea e studentesse che si sono cimentate nel teatro e nell'incontro tra persone e culture. Enza Levatè e Gabriella Bordin sono le registe che hanno portato avanti il laboratorio fino ad oggi: «È un'esperienza che arricchisce sempre — spiega Levatè, che è anche antropologa sociale — Sono quasi tutte donne che hanno affrontato la traversata verso l'Italia da sole e che nei loro paesi hanno lasciato i figli e la famiglia. Ascoltando le loro storie è venuta fuori la necessità di raccontare il perché queste persone hanno deciso di partire. Queste storie sono diventate uno spettacolo artistico in tre lingue, italiano, inglese e francese».

Il 25 maggio non è una data casuale per l'inizio del festival: domani si celebra la giornata dell'unità africana. L'obiettivo è esplorare in quattro giorni tutti gli aspetti della cultura africana per raccontarla a chi arriva dal continente ma anche ai torinesi. E qual è il modo migliore per conoscere un altra cultura se non sedendosi a tavola? Si comincia alle 19 alla Casa del Teatro Ragazzi di corso Galileo Ferraris 266 con il giornalista gastronomade Vittorio Castellani, alias Chef Kumalè, che proporrà un Cooking Show con piatti autentici dell'Africa subsahariana realizzati con i giovani cuochi dei centri di accoglienza per richiedenti asilo.

Alle 21 l'apertura ufficiale del Festival con il concerto dei Pequeñas Huellas — Orchestra Internazionale per la Pace e la sfilata con abiti tipici provenienti da tutti i paesi africani.

La giornata di venerdì, alle Officine Corsare di via Pallavicino, è tutta dedicata al paese ospite, il Togo, con letture, cene tipiche e musica del paese, uno degli ultimi ad aver aderito a Panafricando. La danza e il teatro sono i protagonisti sabato con i balli provenienti dal Burundi e dall'Etiopia e con la musica dei Kora Beat.

Domenica all'impianto sportivo Cit Turin le "nazionali" dei paesi africani e no si sfideranno in un torneo di calcio a 5.

©RIPRODUZIONE RIS

REPUBBLICA
PAG. XIII

IL DIBATTITO Compagnia e ministero stanziano 2,25 milioni. Curia e Comune offrono 150 posti letto

Nessuna data per liberare l'ex Moi Censiti solo 110 occupanti su mille

Paolo Varetto

→ Ci sono i soldi, 2,25 milioni di euro tra le risorse messe a disposizione dalla Compagnia di San Paolo (un milione e 750mila) e i 500mila euro garantiti lo scorso anno dal ministero dell'Interno. C'è il primo progetto di accompagnamento lavorativo, una selezione per 45 cantieristi navali nei bacini di Fincantieri. Ci sono le soluzioni abitative, 150 posti letto offerti dalla Curia e dalla Città di Torino. Quella che manca, nel percorso di liberazione delle palazzine dell'ex Moi, è una data. A febbraio, il sindaco Chiara Appendino aveva annunciato ai capigruppo che la prima palazzina sarebbe stata sgomberata entro la primavera. Ma ieri Antonio Maspoli, il project manager selezionato dalla Compagnia per risolvere la più grande occupazione abusiva d'Italia, è parso molto più cauto. Tanto più che al momento è impossibile anche avere un'idea di quanti siano gli ospiti dell'ex Villaggio Olimpico. Forse mille, a essere ottimisti; 1.400 nella peggiore delle ipotesi. Anche perché il censimento volontario avviato da Maspoli e dai suoi cinque collaboratori lo scorso primo aprile ha per il momento coinvolto solo 110 migranti, circa il 10%. Settantasette si sono presentati spontaneamente nell'ufficio che il project manager ha aperto proprio in via Giordano Bruno. Un'altra quarantina ha accettato di farsi intervistare solo dopo che è stato affisso l'annuncio per la selezione di Fincantieri per 4 mesi di impiego rinnovabili e 6 mesi di accompagnamento abitativo.

Un maledetto imbroglio, quello che Antonio Maspoli si è trovato per le mani. Anche perché l'approccio per sgomberare il Moi sarà molto diverso da quello adottato nell'unico precedente che la Città ricordi, la liberazione dell'ex clinica San Paolo di corso Peschiera. Lì si era intervenuti con il reparto mobile della polizia e la Croce Rossa militare. Qui invece si procederà su un percorso di partecipazione che agli occupanti offrirà una sistemazione abitativa e un lavoro in cambio dell'abbandono delle palazzine. E il punto critico è appunto questo: a parte quelle offerte dai cantieri in Liguria, in Veneto e in Friuli, a mancare sono proprio le opportunità di impiego. E nella sua audizione di ieri in conferenza dei capigruppo, il project manager non ha certo nascosto queste difficoltà. «Dovremo mettere a sistema le risorse economiche e quelle occupazionali» ha poi spiegato facendo riferimento al tavolo istituzionale composto da Comune, Città Metropolitana, Prefettura, Compagnia e Regione. Tre le strade percorribili: le agenzie, che si occuperanno prima della formazione e poi dell'inserimento lavorativo per offrire una «alternativa appetibile» agli occupanti, i progetti di pubblica utilità, le borse lavoro offerte dalla garanzia giovani della Regione. «Non sono Nembo Kid» ha infine ammesso Maspoli di fronte al groviglio di problemi che quattro anni di immobilismo hanno incancrenito in via Giordano Bruno. Ora la speranza è di avviare i primi corsi propedeutici all'assorbimento in Fincantieri entro la fine del mese. Quindi si proverà a sgomberare almeno i seminterrati, trasformati in parte in officine per il recupero di ferrivecchi e in parte in rifugio per circa 25 donne con figli al seguito. Potrebbero essere loro le prime ad essere accolte dalle strutture messe a disposizione per due terzi dalla Curia e per un terzo dal Comune. Quattrocentomila euro, il costo della ristrutturazione dei 150 posti letto. «Ma casa e lavoro sarebbe meglio darli agli italiani» ha sottolineato il capogruppo della Lega Fabrizio Ricca.

CRONACA QUI
PAG. 13

IL CASO Il dipartimento di Giustizia americano ha depositato la denuncia al tribunale di Detroit

Dieselgate, gli Usa fanno causa Fca: «Ci difenderemo con forza»

→ Le promesse di Fiat Chrysler non sono state sufficienti: gli Stati Uniti hanno deciso fare causa al gruppo italo-americano per avere violato la legge sulle emissioni diesel. La denuncia è stata depositata al tribunale federale di Detroit dal dipartimento di Giustizia americano, per conto dell'Agenzia per la protezione ambientale (Epa). «Fca Us è contrariata dalla decisione ma continuerà a collaborare con l'Epa e con le autorità della California», è la replica il gruppo guidato da Sergio Marchionne. Il titolo, che nei giorni scorsi ha risentito pesantemente delle voci sull'imminente causa civile, ha chiuso a Piazza Affari con un calo dello 0,8% dopo il recupero tentato per gran parte della seduta.

L'accusa mossa dalle autorità Usa a Fca è di avere installato, senza comunicarlo agli ispettori, un software che consente emissioni più alte degli standard in 104.000 veicoli diesel. I modelli interessati sono Jeep Grand Cherokees e Ram 1500 prodotti dal 2014 al 2016 con motori diesel a tre litri e venduti in Usa. La multa potrebbe arrivare fino a 4 miliardi di euro. «La società - ha ribattuto Fca - intende difendersi con forza, in particolare contro l'eventuale accusa che abbia deliberatamente tramato per installare impianti di manipolazione per aggirare i test sulle emissioni negli Stati Uniti». La società ha anche ricordato che ha formalmente depositato presso le autorità competenti la richiesta di certificazione delle emissioni diesel relative ai modelli diesel Jeep Grand Cherokees e Ram 1500 commercializzati nel 2017. Se Epa e Carb lo autorizzeranno, gli stessi software di controllo delle emissioni aggiornate potranno essere installati anche sui modelli venduti nel periodo 2014-2016. In questo modo, è la tesi di Fca, le preoccupazioni delle due agenzie «sarebbero risolte in modo amichevole».

Nemmeno in Europa, però, tira una buona aria. Volkswagen, dopo essere stata travolta negli Usa dallo scandalo a causa del "defeat device" installato sui suoi veicoli, rischia in Francia una multa record da circa 20 miliardi di euro. Secondo un documento rivelato dal quotidiano Le Monde, la Direzione anti-frode di Parigi stima a 23 miliardi di euro l'ammontare dei danni arrecati dal dieselgate e la somma della multa contro la casa tedesca potrebbe raggiungere i 19,7 miliardi. In Francia anche Renault, Psa e Fiat-Chrysler sono oggetto di indagini su presunte irregolarità nella vicenda dei motori diesel. E in Germania è finita nel mirino Mercedes. Sono state effettuate perquisizioni in diverse sedi tedesche di Daimler per sospette manipolazioni sulle emissioni dei modelli diesel. Secondo quanto comunicato dalla procura di Stoccarda e dalla polizia anticrimine del Land del Baden-Württemberg, all'operazione hanno partecipato 23 procuratori e 230 poliziotti, che hanno perquisito undici edifici anche in Bassa Sassonia, Sassonia e a Berlino. In una nota Daimler ha spiegato di cooperare «completamente» con gli inquirenti.

[f.d.f.]

CRONACA QUI
PAG. 17

LE SFIDE DELL'ACCOGLIENZA

Un piano per sostenere anziani e disoccupati

La Regione punta 20 milioni per spingere il Welfare privato

ALESSANDRO MONDO

La prova del nove per misurare il successo dell'iniziativa saranno i progetti, raccolti e selezionati dopo i bandi previsti subito dopo l'estate. Ma l'entità del finanziamento, 20 milioni di fondi europei, e prima ancora il ragionamento che la sovrintende, la rendono un unicum nel panorama nazionale.

Perché "Wecare", acronimo di "Welfare Cantiere Regionale", vuole essere un cantiere molto particolare. Il cantiere per dare nuove risposte a nuovi bisogni: poveri, anziani, giovani, disoccupati ma anche piccole e medie imprese che intendono migliorare il proprio welfare aziendale. Come? Tramite risorse e progetti di enti profit e no-profit che messi a sistema, cioè in rete, potranno coniugarsi con i servizi già esistenti. Oltretutto negli anni alcuni sono già stati avviati, spontaneamente, sulla base di iniziative per ora slegate tra loro.

Il senso del progetto, che coinvolge ben quattro assessori - Ferrari (Politiche sociali), Pentenero (Lavoro), De Santis (Attività produttive), Cerutti (Pari opportunità) - è sostanzialmente questo: dalle "cronicità", in particolare l'assistenza domiciliare agli anziani, ai nidi aziendali, dagli interventi mutualistici ai servizi al lavoro, gli spazi di intervento sono molteplici. Come molteplici possono essere gli strumenti: progetti di coesione, start up sociali, iniziative d'impresa con ricadute concrete sul benessere della cittadinanza.

Terza età L'assistenza degli anziani a domicilio, tramite sistemi di controllo a distanza, è uno degli ambiti di intervento

Non parliamo necessariamente di grandi imprese, ovviamente benvenute, ma di Pmi che sovente rappresentano punti di riferimento su territori non necessariamente centrali. Qualche esempio è stato ipotizzato in Regione, durante la presentazione del "cantiere": emblematico il sistema di controllo a distanza delle condizioni di anziani non autosufficienti ma anche centri medici e nidi aziendali, nella misura in cui possono diventare extra-aziendali, piattaforme per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, reinserimento lavorativo per disoccupati. Non ultimo: il capitolo dei migranti.

Un ampio perimetro per realizzare proposte demandate a enti gestori delle politiche sociali, Comuni, imprese, organizzazioni del terzo settore, associazioni di volontariato, con l'obiettivo di rilanciare il sistema del welfare, e per molti versi ridisegnarlo, sulla base delle mutate condizioni economiche e sociali. Al centro di ogni iniziativa, l'attenzione alla persona.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

APPROVATO DALLA GIUNTA Accordo tra 4 assessorati

Wecare: si sperimenta il welfare del futuro

La Regione investe venti milioni per progetti interamente dedicati all'innovazione sociale

A parte il nome anglofono che ricorda il we can di Obama, il nuovo piano per l'innovazione sociale varato ieri dalla Regione è certamente da apprezzare. «Wecare» beneficia di fondi per 20 milioni di euro da utilizzare per progetti di servizi di assistenza alla persona e di coesione territoriale, ma anche per «valorizzare nuove esperienze e modelli di sviluppo e di crescita», come hanno spiegato i titolari degli assessorati coinvolti: alle Politiche Sociali, della Famiglia e della Casa; ai Diritti Civili e Pari Opportunità; alle Attività produttive; all'Istruzione, Lavoro e Formazione Professionale. La particolarità della strategia regionale per l'innovazione sociale «Wecare-Welfare Cantiere Regionale», consiste, oltre che nelle significative risorse economiche messe a disposizione, anche nella metodologia utilizzata per condividere le linee guida: la strategia tematica, incentrata su una visione di un welfare innovativo come motore di sviluppo locale, ha fatto sì che si andasse oltre la logica di settorialità di competenze. Sono quattro le principali misure individuate che avranno i seguenti obiettivi: in primo luogo stimolare processi collaborativi sui territori, agendo sulla domanda di innovazione e promuovendo una migliore governance locale per la creazione di ecosistemi territoriali fertili (cosiddetti distretti di coesione sociale). Poi facilitare la sperimentazione di servizi innovativi, in coerenza con la misura precedente e spingere la crescita di iniziative imprenditoriali di ampio impatto e soluzioni innovative di minor entità finanziaria che producano effetti socialmente desiderabili. In ultimo l'obiettivo di sostenere iniziative di welfare aziendale che tengano conto dei bisogni espressi dal territorio. Una quinta misura di accompagnamento, infine, è destinata a sostenere, come azione di sistema, le iniziative di sperimentazione. «Queste risorse distribuite su 5 misure diverse e tra loro integrate, vogliono stimolare la progettualità dei territori, sia sul versante degli enti pubblici, sia sul versante dei soggetti del terzo settore e delle imprese - hanno commentato gli assessori Pentenero, De Santis, Ferrari e Cerutti -. L'obiettivo fondamentale di questa attività progettuale è quello di rispondere a nuovi bisogni sociali che gli strumenti tradizionali del nostro sistema di welfare non sono più in grado di intercettare. In questo modo l'innovazione sociale diventa uno strumento per far crescere e rafforzare tutto il complesso sistema dei servizi alla persona, per generare un elevato livello di coesione delle nostre comunità». Alla delibera approvata dalla Giunta regionale seguiranno nei prossimi mesi una serie di bandi sulle singole misure, cui potranno partecipare, in base alla tipologia di bando, enti gestori delle politiche sociali, Comuni, imprese, organizzazioni del terzo settore e associazioni di volontariato. Gli assessori hanno voluto poi sottolineare l'importanza della sinergia tra consorzi socio-assistenziali, centri per l'impiego e agenzie per il lavoro accreditate, consentendo, ad esempio, di realizzare forme innovative di welfare per il contrasto alla povertà, interventi volti a favorire l'inclusione lavorativa di persone con fragilità e misure in grado di contrastare il disagio sociale, anche con l'aiuto delle nuove tecnologie. Hanno inoltre evidenziato l'opportunità che verrà offerta, in particolare alle piccole e medie imprese, di sviluppare forme di welfare aziendale per i propri dipendenti: per questa speciale misura sono stanziati fondi per 4 milioni.

Richiesta di incontro di 85 procuratori a Csm e Commissioni Giustizia

Spataro: senza toghe onorarie il sistema Giustizia è a rischio

Il procuratore capo: il decreto del governo allunga i tempi dei processi

CLAUDIO LAUGERI

Senza magistrati onorari, la Giustizia rischia la paralisi. Lo sanno bene gli 85 procuratori di tutt'Italia che hanno firmato la richiesta di audizione davanti al Csm, oltre che alle Commissioni Giustizia di Camera e Senato. Punto di riferimento dell'iniziativa è il procuratore capo di Torino, Armando Spataro, che si era già interessato alla questione a febbraio, quando aveva incontrato il ministro della Giustizia assieme ad altri cinque colleghi in rappresentanza di 110 procuratori italiani. I magistrati hanno messo in evidenza l'aspetto di «tutela della dignità di persone che tanto hanno dato alla Giustizia».

REPORTERS

Il pm in campo

Il procuratore capo Armando Spataro coordina l'iniziativa di 85 colleghi di tutt'Italia in favore della magistratura onoraria

Il problema

«L'eventuale taglio dei magistrati onorari avrà ripercussioni sui tempi della Giustizia, che subiranno ulteriori rallentamenti», sintetizza Spataro. Il punto di partenza è questo. E ancora: «Capisco che il problema di fondo sia legato alle risorse, ma non può essere sempre il settore pubblico a pagare, con Giustizia, Istruzione e Sanità».

Lo schema di decreto legislativo inviato alla Camera e al Senato per un parere ha sollevato un vespaio. Hanno scritto sull'argomento tutte le sigle di rappresentanza della magistratura, togata e onoraria. Tutti contrari. Per gli stessi motivi. Primo fra tutti, la dignità di chi ogni giorno sostituisce un magistrato togato nelle aule di Giustizia. Spataro e i colleghi parlano di «riconoscimento di un doveroso sistema previdenziale, che spetta anche al lavoratore precario». A tal proposito, il procuratore ricorda come «già nell''84 c'era stato il rinnovo di una legge del '74 che rendeva possibile il trattamento previdenziale per i vice pretori onorari». Un precedente. Una soluzione potrebbe essere l'inquadramento come «collaboratori o assistenti dei magistrati, come avviene in Austria».

Le critiche

Il decreto limita a «un impegno occasionale» il lavoro dei magistrati onorari, che potrebbero lavorare «uno o due giorni la settimana. Una soluzione assolutamente incompatibile con gli assetti e le esigenze delle Procure». In più, c'è il paradosso dell'utilizzo limitato dei magistrati onorari, ma con la possibilità di aumentare il loro numero. Morale: più professionisti, ma pagati meno. Con questo schema di decreto, i magistrati onorari continueranno a trovarsi in aula a chiedere condanne per comportamenti di datori di lavoro assai simili a quelli subiti da loro. Da parte dello Stato.

Spataro ricorda come il «cosiddetto "piano Madia"» prevedesse «la stabilizzazione di professionisti precari, come gli insegnanti. Per cui, non si vedeva perché identico indirizzo non potesse essere adottato per la magistratura onoraria». Anche perché, i procuratori ricordano la perversione del «sistema delle proroghe degli incarichi» che «non esaurisce i problemi né blocca le giuste rivendicazioni di tante persone che lavorano da quasi vent'anni senza diritti».

Nel documento sottoscritto dagli 85 procuratori, sono anche annunciate osservazioni su «criticità anche sotto il profilo costituzionale». Spiega Spataro: «Lo schema di decreto non aderisce a quanto stabilito dal Comitato europeo dei diritti sociali. Bisogna assicurare il riconoscimento dei diritti, una retribuzione ragionevole e anche la copertura in caso di malattia, maternità e una pensione commisurata alla retribuzione a al lavoro svolto. E questo nello schema di decreto non c'è».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GA STAMPA PAG. 58